# A SEI ANNI ERA GIÀ QUALCUNO

È tra i maggiori pianisti del nostro tempo. Vale un milione e mezzo di lire per ogni concerto. Parla otto lingue compreso l'italiano. Ha la testa tutta piena di tarafta, di Stokowsky, la figura piccola e tozza come quella di Chaplin e, se proprio non si gli abatte attentamente gli occhi sulla faccia appuntita, dove prima dominano grandi chiare spicca nette e decise l'arco dei suoi ricciuti da scambiare per Chagall.

A Palermo, il celebre pianista, torna ancora nuovamente quest'anno richiamato dall'entusiasmo di un pubblico che corre ad applaudirlo serrato in massa all'ormai abituale concerto de «Gli Amici della Musica».

Questa volta è arrivato solo, senza moglie, né figli, né segretari. Quando sono entrato nella sala interamente vuota del Teatro Bellini, egli si provava al pianoforte il *Concerto n. 5* tra mi bem. di Beethoven in maniera di canale, circondato dalla Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Pietro Argento. Poi, qualcuno è salito in palcoscenico e gli ha detto che gli era arrivato un telegramma. Allora s'è inflitata la giacca. La giacca era di un colore verdognolo, troppo larga come usano portarla gli americani, solo che all'occhiello lo spiccava il distintivo rosso della *Legione d'Onore*, la massima onorificenza francese: un piccolissimo bottone precisso quanto e più di un gioiello da cui esci un nastro di seta. Ma, anzi, mette in mostra col medesimo entusiastico candore di quale cosiasi bibbuce le sue stravaganti cravatte e i suoi capricciosi fazzoletti da taschino dove stanno.

A settantotto anni suonati, Arthur Rubinstein ne dimostra dieci di meno. Se inoltre ti succede di assistere alle prove del suo concerto mentre dà capitato a me e di seguire i suoi atteggiamenti quasi «divistici», o di restitto dovere i tocchi di un particolare passaggio a qualche «Maestro» o a qualche professore d'orchestra: se in più t'incanti a vedere le sue mani straordinarie sulla tastiera e giungi a percepire la splendente purezza, l'autentica musica che ti ricordi Beethoven o le *Variazioni* di Frank; ebbene allora senti che quel «divo» del concerto non ha più età.

Arthur Rubinstein, del resto, comincio prestissimo a mostrare il suo talento musicale. Aveva sei anni, sua sorella per la prima volta davanti al celebre violinista Joseph Joachim, quando ha appena quattro anni: Egli stesso, quando gli chiedemo della sua vita ripete sempre:

## Temperamento vulcanico

*« Sapete tutto ormai di me, tranne i miei segreti. Sono stato un « ragazzo prodigio », ma chiesi mai perché mi dia fastidio pensarci, anche se è perfettamente vero? Ho cominciato a suonare in pubblico a sei anni. Quando poi debuttai a Berlino avevo soltanto undici anni. Oggi, però è tutta distanza, tempo e spazio, che allora non feci nulla di prodigioso. Seguivo solo la mia inclinazione.*

*« A diciassette anni me ne andai a Parigi chiamato dall'impresario che aveva per di lui un contratto per cinque anni. Suonai con grande successo in presenza di gente come Ravel, Thibaud, Casals. Poi feci la mia prima « tournée » in America tenendo quarantà concerti. Fu in quella occasione che, all'improvviso, mi accorsi di perdere il mio tempo miserevole.*

*« Ma il mio stesso che era tempo di riprendere a studiare, di intensamente studiare a Varsavia e di concerti non ne volli più sapere. Sono punito, ghiero e impulsivo. Due aspetti che hanno sempre caratterizzato tutta la mia vita d'artista ».*

Quelli che lo conoscono bene dicono che, oltre che pianista, quando può, s'arrabbia spesso. Ha un temperamento vulcanico, ma lo sa mantenere in genere durano pochissimo. Gli è che i secondari di protezione gli danno rabbia. Le cose fuori dal loro posto gli danno noia. Diventa uggioso

## «Dopo di me... Manolete»

Rubinstein vive a Parigi in una casa stupenda poco lontana da quella in cui abitò Debussy. Vive nascosto quasi mesi dell'anno in una villa che si è fatta costruire nella Spagna del sud.

Nell'angolo più appartato della villa c'è il suo studio: lì gli grandi pittori che si trovano intorno i ricordi del suo continui viaggiandogli. Ci sono anche le sue cuffie bianchi mani in bronzo: un dono che gli ha fatto la direzione di un famoso gioiere francese in cui sono appunto raccolti i calchi di tutte le mani di quegli artisti più celebri del mondo.

Se qualcuno si diverte a domandarli quanti suoni sempre, egli sorridendo, dice: « *Prima di me, nessuno. Dopo di me Manolete* ».

In realtà è schivo, modesto. Anche quando gli ho chiesto di manifestarmi una sua predilezione per un altro grande pianista contemporaneo, non esitò a fare il nome di Richter:

« *Io lo ammiro perché suona Prokofiev* ».

Ricerca Fordine, l'armonia e la perfezione di una composizione musicale che negli aspetti spiccioli della vita quotidiana.

Quando finalmente sono riuscita a rubargli pochi momenti di dedizione ho potuto parlarmi questi particolari. Arthur Rubinstein me li ha esposti nel tono più dolce e piacevole senza del'umorismo:

« *Mi sopporta solo mia moglie. Aquela: una donna perfetta. Ogni mattina si avvicina dietro dal pianoforte prima. E' sempre nuova, sempre imprevedibile. Ama la musica quanto quanto ama la di Italia di Emil Mignarsky, uno dei miei primi direttori d'orchestra. Ha ancora quattro figli e tutti, chi più chi meno, si occupano di musica. La mia prima figlia è una eccellente danzatrice e ha recitato un film. Mio figlio ha conosciuto un prete protestante professore di teologia all'università di Yale e quando mi ha sentito tutto. Mio figlio Giovanni, il più giovane che è quattro anni, suona. « Alma che ha vent'anni suona Bach e scrive saggi letterari* ».

A settantacinque anni, con la sua prodigiosa carriera, può anche permettersi il lusso di citare Michelangelo. Arturo Benedetti Michelangeli:

« *Non lo sento proprio molto, ma mi piace. Ha tutto troppo bene. Troppo perfetto per essere interessante. Non voglia più correre dietro alla ricerca di determinati effetti sono assolutamente. Mi piaccio piuttosto che s'interpretare* » *un autore. Ma intendiamoci, sono assolutamente una grande pianista, ed è ancora così giovane!*

« *Dei resto, prescindendo da qualsiasi impressione strettamente personale il nostro mestiere è qualcosa d'indescrivibile fa ragione Pascal quando parla di Dio nel suo « Pensieri » che è la dolcezza della dolcezza. Io ho sempre amato la musica quando ero il collegbi, anche alla morte. Io si amo* »

**Dia Gallucci Giacone**